

Tempesta, il napoletano promosso a 83 anni cintura rossa

**IL MAESTRO ARRIVA
AL NONO DAN
«CONTRO IL BULLISMO
PORTIAMO QUESTO
NOBILE SPORT
NELLE SCUOLE»**

JUDO

Il mondo del judo italiano ai piedi di Nicola Tempesta. Giovedì 28 al Kodokan di piazza Carlo III ci saranno tutti, ma proprio tutti, per rendere omaggio all'uomo che ha creato il judo in Italia e che ha conquistato la cintura rossa del Nono Dan: sarà il primo italiano a ricevere questo riconoscimento, uno dei pochi in Europa. Un solo dato per raccontare la forza del Maestro. Negli anni Sessanta, prima del suo avvento, a salire sui tatami italiani, poco più che lenzuola che coprivano un getto di segatura, erano cinquemila persone suddivise in un centinaio di palestre. Dopo vent'anni i praticanti sono diventati 150mila per 5.000 palestre.

LA STORIA

Due volte campione europeo (1957 e 1961), due volte argento (1960 e 1962), decine di titoli italiani, e alle Olimpiadi di Tokyo 1964, esordio assoluto del judo, eliminato al girone di qualificazione con la vittoria per ippon contro Huang (Taiwan) e la contestatissima sconfitta per immobilizzazione con J.Kim (Corea). «Era ippon, ancora adesso si vede dai filmati». E giovedì ci saranno i Maddaloni, i Mariani, i vertici della federazione. Tutto il mondo a rendere omaggio, da Gamba a Scapin per arrivare fino a Esposito e Basile. «È un momento che fa piacere e che sconvolge perché quando fai le cose non pensi a ricevere l'applauso», il commento del Maestro che proprio quel giorno compie 83 anni. E allora sembra di vederlo quando nel 1951, tra i detriti di una Napoli

che provava a risollevarsi dai disastri della guerra, trova un libro di lotta giapponese assieme ai suoi amici e si diverte a imitare le figure in piazza del Plebiscito. «Eravamo figli della guerra, vissuti nei ricoveri, ci bombardavano ogni quattro ore, a ripetizione: francesi, inglesi e americani, francesi, inglesi e americani». E così ogni palla di pezza, ogni novità era vissuta con entusiasmo e simbolo di riscatto. «Vivevamo in quella che chiamavamo la suite reale a Montesanto, terzo piano sottoscala da tenere d'occhio altrimenti l'avrebbero occupato». La Partenope il primo luogo ove fare sport. «Di Egisto Peyre, il primo idolo, un pugile che ci ridiede orgoglio nazionale battendo inglesi e americani, che ci trattavano da traditori». Gildo Arena, Carlo Pedersoli, Fofò Buonocore gli amici e rivali di un tempo. Nel 1952 è agli Europei a Parigi. Nel 1957 vince l'Europeo a Rotterdam. Nel 1964 a Tokyo. Lo chiamavano l'elefante bianco e i giapponesi gli fotografavano anche le scarpe per capire, in base a dove fossero più consumate, quale erano i suoi punti di debolezza.

IL FUTURO

Peppe Marmo, maestro e mentore del Kodokan, spiega così la serata del 28. «Tutti dobbiamo dire grazie a Tempesta perché ha insegnato che prima dell'atleta viene l'uomo. È stato il nostro maestro grazie al quale sono nate palestre e posti di lavoro». Quel nome, Tempesta, che vantava tanti tentativi di imitazione. «A Ischia c'era uno che si spacciava per me. Volevo denunciarlo, poi mi convinsero a lasciare stare». A quasi 83 anni tanti progetti: «Voglio portare l'insegnamento del judo nelle scuole, come accade d'altra parte in altri Paesi europei. Il judo è una filosofia di vita, un antidoto al bullismo dilagante oggi nelle scuole».

g.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

